Concorso Che Storia!

Concorso nazionale di scrittura per gli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado

II edizione 2018-2019

LICEO SCIENZE APPLICATE, IIS VIA SILVESTRI, 301, ROMA, SEZIONE ASSOCIATA ALESSANDRO VOLTA

Via di Bravetta, 541, 00164, Roma

rmis10800g@istruzione.it

tel. 06121127660

STUDENTI PARTECIPANTI:

Paolo Chiesi (classe IIIL)

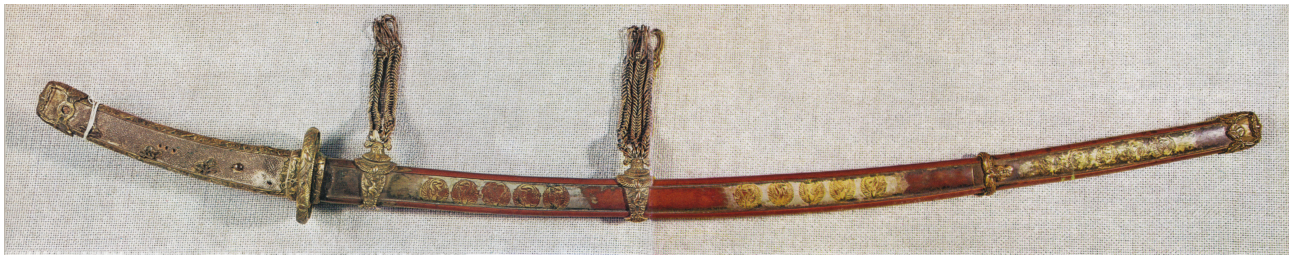
Valerio Gardini (classe IIIL)

Riccardo Pala (classe IIIL)

INSEGNANTE REFERENTE:

Loredana Mainiero - Italiano e Storia - lmainiero@libero.it

Racconto *Espiazione*



katana (1299)

(da *The Japanese Sword*, Kodansha, Tokyo 1989)

“Ma esiste un Medioevo all’altro capo del mondo?”

“E i cavalieri medievali hanno un loro *alter ego* nell’Estremo Oriente?”

È con queste domande che alcuni studenti della classe 3L del Liceo delle Scienze Applicate, A.Volta, sezione associata dell’ISS Via Silvestri, 301 di Roma, alle prese con lo studio del Medioevo, hanno stimolato l’interesse dell’intera classe e sollecitato l’insegnante di Italiano e Storia ad approfondire la storia del Medioevo giapponese, da tutti considerato un paese affascinante, ma la cui storia è nota in Occidente soprattutto per quanto riguarda le vicende legate alla II Guerra Mondiale.

Ma il Medioevo?

L’occasione, e momento di discussione, è stata allora una lezione di storia di approfondimento “*Guerra e pace nel Medioevo giapponese. I samurai*”, tenuta, a scuola, dal collega Giuseppe Gori Savellini, docente di Storia e Filosofia, attualmente in pensione, studioso e cultore di storia giapponese, e inserita come attività di formazione interna nell’ambito del Progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, i giorni 12 e 20 febbraio 2019, per un totale di 3 ore.

Durante la lezione, arricchita da slides e materiale video, il docente ha approfondito la storia del Giappone medievale, una storia lunga molti secoli, dalla fine dell’VIII secolo fino al 1868, condizionata dalle lotte fratricide fra i grandi signori feudali latifondisti (i ***Daimyo***) che difendevano i propri domini con eserciti privati formati dai ***Samurai***. I Samurai erano la classe dei guerrieri, educati alla disciplina, all’onore e alla fedeltà al signore, secondo il “*Bushido”* -via del guerriero-, in un certo senso simile al codice d’onore dei cavalieri medievali, i cui principi, se disattesi, comportavano l’obbligo per il samurai del suicidio rituale, il “*seppuku*”. I Daimyo cercavano di conquistare l'ambito titolo di ***Shogun***, ovvero di capo militare del governo. Lo shogunato governò il Giappone per più di 1000 anni, con pochi rivolgimenti, dovuti in particolare al cambio del clan che esprimeva lo shogun, quasi sempre a seguito di sanguinose guerre civili.

L’interesse è stato grandissimo, numerose le domande, tanto che la lezione è stata divisa in due parti. Successivamente la docente di Storia ha seguito gli studenti, nello studio della comparazione tra Oriente e Occidente medievale, nelle storie dei cavalieri-samurai, a metà tra onore e sacrificio per un signore o per una donna, cercando di sviluppare quella competenza, necessaria alla storia, di cogliere alcuni elementi di affinità-continuità e diversità-discontinuità fra civiltà diverse, anche differenti da quella occidentale, nel rispetto dell’alterità, e sviluppare quella sensibilità necessaria per superare pregiudizi e intolleranze nei confronti di altre civiltà.

Tutto ciò ha spinto alcuni studenti, seguiti dalla docente di Storia, a volersi cimentare nella produzione scritta di un racconto che avesse come protagonista proprio un samurai. La docente ha poi curato, insieme agli studenti, la revisione del racconto, al fine di usare in maniera appropriata il lessico specifico e le categorie interpretative della disciplina.

Bibliografia:

- Kenneth G. Henshall, Storia del Giappone, Mondadori 2017 (testo di riferimento per quanto riguarda la cronologia della storia giapponese)
- Leonardo Vittorio Arena, Samurai, Mondadori 2006 (ristampa 2009)
- Leonardo Vittorio Arena, Il coraggio del samurai, Piemme 2011
- Yamamoto Tsunetomo, Hagakure, Einaudi 2015
- Miyamoto Musashi, Il libro dei 5 anelli, Mondadori 1999
- Eugen Herrigel, Lo zen e il tiro con l'arco, Adelphi 1975 (ristampa 2014)
- Sadler A. L., Il codice del samurai, la vera via del guerriero, Mediterranee (1992)
- Kanzan Sato, The Japanese Sword, Kodanska, Tokyo, 1989

Filmografia

- I sette samurai, di Kurosawa (remake western: I magnifici sette)
- La sfida del samurai, di Kurosawa (remake western: Per un pugno di dollari)
- Zatoichi, di Takeshi Kitano (2003)
- The 47 Ronin, di Hiroshi Inagaki (1962)
- 47 Ronin, di Carl Rinsch (2013), con Keanu Reeves, Hiroyuki Sanada, Kou Shibasaki, Tadanobu Asano
- Samurai Warrior Queens (film documentario sulle donne samurai, prodotto dalla BBC nel 2015)

Sitigrafia

- http://www.columbia.edu/~hds2/chushinguranew/Bushido/Hagakure.htm
- https://www.history.com/topics/japan/samurai-and-bushido
- https://www.samurai-archives.com/
- https://www.patternz.jp/bushido-samurai-code/

Espiazione

“Maestro!”

Mi svegliai confuso e sudato. La mia schiena era sorretta da una colonna e cercai di capire dove mi trovassi ,ma i miei occhi stanchi me lo impedivano. Sbattei più volte le palpebre per abituare la mia vista alla forte luce emanata da alcune lampade ad olio che si trovavano sopra a un vecchio tavolo. Le pareti attorno a me erano spoglie e la stanza non aveva finestre, l’unico altro elemento presente era una porta con una bellissima incisione raffigurante un ciliegio, molto comuni qui in Giappone.

Sentii un sussurro. Voltai gli occhi nella direzione della porta e vidi un’ombra. Notai i capelli legati e la sagoma della katana, era un samurai. Istintivamente chiamai Katsume, mio compagno e fratello, ma la mia voce uscì debole e fioca. L’ombra di Katsume andò via a passo svelto. Cercai di alzarmi e di andargli incontro, ma mi mancarono le forze e caddi all’indietro sbattendo la schiena sulla grande colonna che precedentemente mi sorreggeva.

Alzai lo sguardo e notai che sulla parete davanti a me era apparsa una scritta, una poesia che recitava:

Il Sole tramonta
Dove io non posso vederlo
Sento i passi.
Il cinguettio dell'usignolo

Si affievolisce
La morte è vicina

Non avevo mai visto una stanza del genere, e la mia mente era pervasa da centinaia di domande: dove mi trovavo? Come era apparsa la poesia sulla parete? Come ero finito in quel luogo e soprattutto in quello stato?

Raccolsi le poche forze che avevo e cercai di alzarmi nuovamente, sorreggendomi al grande pilastro ligneo; cercai con lo sguardo la poesia ma era scomparsa. Stordito e confuso uscii dalla stanza e mi ritrovai in un largo corridoio; sentii il dolce odore del tè e spinto dalla curiosità e dalla sete attraversai lentamente e silenziosamente quei pochi metri che mi separavano da una porta chiusa. La aprii ed entrai in una stanza molto più accogliente della precedente. In questa sala erano presenti delle armature e diversi quadri rappresentanti giovani geisha e un quadro squarciato. Avvicinai i due lembi della tela e vidi che il quadro rappresentava quella che dopo tanto tempo avevo iniziato a chiamare "famiglia". Eravamo io, mio padre Satoshi e Katsume. Al centro della stanza c'era un tavolo dal legno pregiato con due tazzine di tè e quattro piccoli vassoi con del riso e della zuppa sopra e una katana. La mia katana. Perché si trovava lì? Non aveva importanza. La presi il più velocemente possibile, dovevo essere pronto a tutto.

Sentii degli scricchiolii dietro di me, lievi come il cinguettio di un usignolo.

Mi voltai e vidi un uomo calvo, di bassa statura e vestito con una *kesa*. Era un monaco. Non potevo fidarmi e sguainai la mia katana. "Chi sei? Dove mi trovo?" gli domandai. Il piccolo monaco mi guardò e con un lieve sorriso mi disse: "Non credevo che ti saresti svegliato così presto Masao".

Come poteva conoscere il mio nome?

"Siediti, mangia e bevi con me, sarai stanco" disse e indifferente alla minaccia della mia spada che lo puntava, si sedette al tavolo e iniziò a mangiare.

"Non hai fame Masao?" mi chiese dopo aver sorseggiato il tè.

La semplicità e la serenità dei suoi movimenti uniti alla fame che avevo, mi spinsero a sedermi, rimanendo comunque vigile su ciò che mi circondava.

"Mangerò con te a una condizione: leva uno dei vassoi, saprai bene che quattro vassoi sono di cattivo auspicio!"

Il monaco continuava a sorridermi e tolse velocemente un vassoio.

"Che strano luogo è questo? Perché c'è un quadro che raffigura me e la mia famiglia?" chiesi.

"Famiglia?" disse ridendo sotto i baffi, "è peggio di quanto pensassi".

Confuso dalle sue parole risposi: "Di cosa parli? Non prenderti gioco di me".

"La tua memoria, sarà difficile spiegarti".

"Spiegarmi cosa?"

L'immagine di un samurai senza volto, pieno di odio, che trafiggeva il mio maestro, squarciò i miei pensieri. Iniziò a girarmi la testa e sentii un urlo nella mia mente: "Maestro!"

Scossi la testa e aspettai che il grido smettesse di tormentarmi per parlare nuovamente con il monaco. Dopo qualche sorso di tè lo guardai e lo invitai a rispondere alla mia domanda.

"Tutto è iniziato quando tuo padre, il maestro, trovò Katsume. Era un uomo d'onore e non avrebbe permesso che un piccolo orfano rimanesse solo. So bene che tu e Katsume siete cresciuti insieme, come fratelli e compagni d'armi. Avete riso e pianto insieme, avete giocato e vi siete allenati, avete condiviso ogni momento insieme, ma tuo padre ha sempre preferito te a lui"

"Mio padre non ha mai fatto disparità tra i suoi figli"

"Io non sono nessuno per giudicare, ti sto parlando della percezione che aveva Katsume , distorta o meno che sia, e le orribili azioni che ha causato"

"Orribili azioni? Di cosa parli?"

"Beh Masao, di quando Katsume ha ucciso vostro padre"

"Come osi prenderti gioco di me?" dissi alzandomi velocemente e sguainando la spada.

"Masao, so che sei molto confuso e probabilmente ti sembrerà una follia, ma la realtà è questa. Katsume ti ha stordito e ti ha portato qui, sapeva che avresti provato a fermarlo.

"Tutto questo non è possibile"

Mi tornarono in mente gli allenamenti con Katsume, la persona che avevo sempre visto come un fratello, seppur non di sangue.

"Se ciò che dici è vero, perché non mi ha ucciso subito?"

"Ha detto che vuole uno scontro equo e vuole che si svolga qui, dove tutto è iniziato, dove Katsume fu trovato da tuo padre".

Rimasi in silenzio.

"Come puoi provarmi che dici la verità?"

"Io non posso" disse, "Ma se mi segui ti porterò da chi può aiutarti a ricordare"

Ritrassi la spada. Il monaco si alzò, incamminandosi verso la porta. Prima di seguirlo mi voltai un'ultima volta a guardare il ritratto di quella che era la mia famiglia.

Mentre camminavamo per i silenziosi corridoi del castello ricordai i momenti felici della mia infanzia, ricordai di quando mio padre portò Katsume a casa, un ragazzo smagrito dalla fame e con dei grandi occhi che brillavano per le lacrime scese. Mi ricordai di quando per la prima volta ebbe il coraggio di raccontarmi dove fossero finiti i suoi genitori. Suo padre, un umile contadino, si era unito all'esercito degli Ikki, nella speranza di poter cacciare le fazioni del clan Hatakeyama dalla provincia di Yamashiro, ma era morto durante uno scontro. Sua madre era morta di stenti, ormai ridotta in povertà dopo la morte del marito.

Pensai a tutti gli allenamenti, a quando ci preparavamo a combattere, e a morire, se necessario.

Cercai di pensare a quando Katsume avesse iniziato a provare questo odio verso me e mio padre. Ricordai di quando io e la persona che consideravo mio fratello, riuscimmo a difendere un piccolo villaggio, vicino la provincia di Yamashiro, da un gruppo di guerrieri senza valore. Mio padre, di fronte a quel nobile gesto, mi elargì vari doni e onori, ma a Katsume non donò nulla. Era forse stato quel momento ad aver scatenato l'ira di mio fratello? Non riuscivo a trovare una risposta a questi quesiti.

Dopo aver camminato silenziosamente per diversi corridoi, il monaco che ormai aveva smesso di sorridere, mi indicò la porta che avrebbe dovuto svelare le tante risposte alle domande che vorticavano nella mia mente.

Entrai e vidi un altro uomo, sempre vestito con una kesa. Era molto anziano ed era sommerso da uno strano fumo, che iniziò a circondare anche me.

"Sono qui per conoscere la verità" dissi a voce alta.

"Lo so" rispose dopo aver fumato e mi invitò a sedere davanti a lui.

"Puoi aiutarmi?" gli domandai.

"Io sono Minoru, conosco la verità, ma posso solamente mostrarti la vera natura di tuo fratello" mi rispose inalando altro fumo.

"Come?" chiesi.

Il monaco mi fece segno di stare in silenzio e chiuse le palpebre.

"Chiudi gli occhi e respira"

Anche se titubante , seguii le sue indicazioni, e dopo un po' iniziò a girarmi la testa.

Non mi trovavo più nella stanza con il monaco. Ero nel giardino nel quale ero solito allenarmi e un dolce vento cullava la mia mente turbata. I grandi ciliegi muovevano lentamente i loro rami in un fruscìo ipnotizzante.

"Masao ci sei? Ti senti bene?" Udii una voce proveniente da dietro le mie spalle.

Mi voltai e vidi mio padre.

"Padre, sei tu?" dissi e mi avvicinai velocemente a lui.

Mio padre tese le sue braccia verso di me e quando fummo a pochi passi di distanza, qualcuno alle sue spalle lo trafisse con una katana. Il corpo di mio padre cadde a terra morto. Il cielo si oscurò, i ciliegi appassirono di colpo e il vento che prima mi cullava, ora cercava di portarmi via con sé.

Urlai per la rabbia e il dolore, sguainando la mia spada, mentre delle lacrime bagnavano il mio volto.

"Volevo solo che mi guardassi per goderti lo spettacolo" disse Katsume con una voce piena di odio.

Sferrai un fendente laterale, ma Katsume si spostò dalla mia traiettoria velocemente e con l'eleganza degna di un vero samurai mi colpì con un calcio. Si prendeva gioco di me.

"Come ti senti ora che sei tu il più debole?" Urlò.

Mi rialzai velocemente e cercai di colpirlo, ma schivò nuovamente il mio colpo.

Con un forte fendente ruppe la lama della mia spada.

Rimasi stupito, come aveva potuto distruggere una katana con quella facilità?

I pensieri erano molti, affollati nella mia mente, fino a quando Katsume mi colpì con l'elsa della sua spada e caddi a terra, accanto al corpo di mio padre.

"Ricorda che è sempre stata colpa tua " disse.

Mi svegliai tra i fumi che continuavano a riempire la stanza. Guardai il vecchio monaco.

"Cosa mi è successo? Ho fatto uno strano sogno".

"I fumi ti aiutano a ricordare; un ricordo forse distorto, ma indicano la verità"

"Tu che dici di conoscere tutto, di chi era l'ombra che prima mi osservava dietro la porta?"

"E' colui che vuole battersi con te, un guerriero che ha vissuto tutta la sua vita nella speranza di diventare come te"

"Katsume…"

Mi alzai lentamente, ancora stordito dalla visione del combattimento.

"Devo sapere dove mi aspetta", chiesi con decisione.

"Non posso aiutarti ragazzo, Katsume vuole che sia tu a cercarlo, senza mie indicazioni" mi rispose.

Le mie pupille erano dilatate e sudavo. I miei passi diventavano più pesanti mentre mi avvicinavo alla porta. Mi inchinai davanti a Minoru per ringraziarlo. Uscito dalla stanza iniziai a tossire. Il sogno e il fumo avevano reso la mia mente ancora più annebbiata e stanca. Non udivo rumori intorno a me.

Iniziai a cercare la via d'uscita da quell'immenso labirinto di legno e silenzio e quando pensai di essermi perso trovai una grande porta che dava sull'esterno.

Solo una porta mi separava dall'uomo che mi aveva tradito.

La spinsi con forza, accettando il destino che mi aveva messo contro mio fratello. Cercai di coprire i miei occhi dalla luce del sole che accecava la mia vista, ormai abituata alla lieve luce emessa dalle poche lampade ad olio sparse nel castello.

A pochi passi da me vidi una figura scura con il volto coperto. Estrassi la mia katana.

"Katsume!" Urlai a gran voce.

La figura non mi rispose.

Mi avvicinai lentamente roteando la mia spada, lui fece lo stesso.

Iniziammo a girarci intorno, cercando il momento adatto per colpire.

Corsi verso di lui e le nostre katane si scontrarono, l'impatto fu forte ed entrambi cercammo di toglierci da una situazione pericolosa. Mi avvicinai nuovamente e cercai di colpirlo con un deciso fendente, ma lui si tirò indietro e cercò di colpirmi. Parai agilmente il colpo e mi ritirai nella posizione precedente. Questa volta fu lui a fare il primo passo e cercò di colpirmi con una stoccata sul petto, ma riuscii a deviare la katana, che mi colpì la spalla.

"Hai paura Masao?" chiese con una voce fredda e innaturale.

"Sai che un samurai non deve mai avere paura, conosci il Bushido", risposi con fermezza, mentre le nostre spade raffinate e micidiali si incrociavano. Dopo una cavazione spostò il piede destro in avanti e cercò nuovamente di colpirmi, ma con un agile movimento riuscii a ferirlo con un'imbroccata, portando la mia lama sopra la sua e colpendolo al fianco. Eravamo entrambi stanchi e sanguinanti ma non demordevamo.

Si spostò a sinistra, ma riuscii ad anticipare il tondo sul mio fianco destro e dopo aver parato il colpo vidi che si era sbilanciato. Sfruttai l'occasione e con un movimento agile e elegante lo colpii al torace. Sentii un solo respiro. L'ultimo.

Guardai il cadavere e delle lacrime di rabbia e dolore iniziarono a rigare il mio viso. Iniziai a camminare verso l'imponente albero di ciliegio. Chiusi gli occhi.

"Ahahahahaah".

Li riaprii di colpo. Dietro di me era riecheggiata una risata che mi era familiare. La mia risata.

Mi girai e le mie gambe si irrigidirono. Il corpo che credevo fosse di mio fratello era in piedi di fronte a me ed aveva le mie sembianze.

"Sei stato veloce Masao, hai combattuto bene" disse, sputando sangue dalla bocca. "Sembri sorpreso Masao " disse guardandomi con uno sguardo perso e vuoto.

"Come fai a essere uguale a me, come è possibile tutto questo?" risposi con un filo di voce.

"Non hai ancora capito nulla?" mi domandò.

"Cosa dovrei capire di preciso? E' tutto così surreale e assurdo".

"Tutto ciò che hai vissuto dal tuo risveglio nel castello è un'invenzione creata da te. O almeno la parte di te che non vuole accettare la realtà"

"Un'invenzione creata da me? Accettare la realtà? Tu chi saresti?" ero confuso e pieno di domande.

"Io sono la rappresentazione della tua coscienza. Voglio solo aiutarti ad accettare ciò che hai fatto e a prenderti le tue responsabilità."

"La rappresentazione della mia coscienza? Tutto quello che mi stai dicendo è impossibile. Cosa avrei fatto per meritarmi questo?"

“In realtà la persona piena d’odio e di rabbia eri tu. Hai ucciso tuo padre e Katsume quel giorno. Fino ad oggi ti sei sempre ripetuto il contrario, ma sai che è così”.

Iniziai a vacillare, la testa mi scoppiava. Vidi di nuovo la visione mostratami dai fumi del monaco, ma questa volta successe quello che mi era stato appena rivelato. Guardando dall’esterno mi resi conto di quanto l’egoismo e l’invidia, trasformati in odio feroce, mi avessero consumato. Ero disgustato dal mio sguardo e dal mio atteggiamento. Non riuscivo più a riconoscere me stesso.

Aprii gli occhi. Mi ritrovai nella grande stanza senza finestre e illuminata dalle due lampade ad olio. Presi il mio *tantō*, il pugnale che mai avrei pensato di utilizzare. La vergogna era grande e le mie colpe troppo deplorevoli. Il pennello e la carta mi aspettavano per lasciare il mio ultimo segno in questo mondo. Mi avvicinai alla parete con il pennello in mano e scrissi la poesia che avevo visto in quella stessa stanza, mentre le parole che la componevano riecheggiavano nella mia testa.

Guardai la poesia e mi inginocchiai davanti ad essa per impedire che il mio corpo morente cadesse all’indietro.

Con un taglio netto si squarciò il ventre, liberando la sua anima pura e priva dei peccati che aveva commesso in vita.